

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)

Ricardo A. Dello Buono	<i>Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis</i>	7
Mauro Lenci	<i>L'Occidente, l'altro e le società multiculturali</i>	21
Andrea Borghini	<i>Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione. Alcune riflessioni sociologiche</i>	37
Emiliana Mangone	<i>Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study</i>	53
Paulina Sabugal	<i>Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia</i>	75
Maria Maturro, Massimo Santoro	<i>Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo</i>	91
Francesco Giacomantonio	<i>Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone</i>	111
Vincenzo Mele	<i>Critica della folla, di Sabina Curti</i>	119

Sabina Curti

CRITICA DELLA FOLLA

Milano, Pearson, 2018, 199 pp.

di *Vincenzo Mele**

Che cosa è la folla? Dobbiamo averne paura come *folla delinquente*, secondo quanto scriveva il sociologo e criminologo italiano Scipio Sighele alla fine dell'Ottocento? Aveva ragione Gustave Le Bon nel "libro più influente di tutti i tempi" (*la Psicologia della folla*, 1895, testo prediletto di Benito Mussolini) quando sosteneva "la folla è un gregge che non può fare a meno di un padrone" (ivi, 22)? Può esistere una società senza folla oppure la società contemporanea tende inevitabilmente a coincidere con la folla? Questi sono alcuni degli interrogativi a cui il libro di Sabina Curti cerca di rispondere con una limpida e rigorosa analisi della letteratura principale esistente sul tema nell'ambito delle scienze sociali. Sul medesimo argomento la stessa autrice ha curato il volume *La folla. Continuità e attualità del dibattito italo-francese* (Bulzoni Editore, Roma 2019, pp. 247), che oltre ad alcuni saggi critici propone un'antologia degli autori classici italiani e francesi.

La peculiarità del libro *Critica della folla* consiste nel non cercare esclusivamente di elaborare una *sociologia della folla*, sottraendo questo oggetto di indagine alla psicologia che lo ha originariamente studiato – sia pure in maniera talora razzista e determinista. Come è esplicito sin dal titolo l'autrice si pone il compito di una *critica* della folla, nella molteplicità di significati che appartengono alla parola. Innanzitutto



* VINCENZO MELE è Professore di Sociologia dell'Università di Pisa.
Email: vincenzo.mele@unipi.it

critica come riflessione sul fondamento dell'oggetto della conoscenza, nel senso della sua possibilità, dei limiti e della validità concettuale. Il libro prende le mosse da quello che viene indicato come il "primo vero problema" (ivi, titolo del cap. 2) della folla, ovvero dalla disamina degli errori (e talvolta anche degli orrori, come nel caso del concetto di "anima della razza" introdotto da Gustave Le Bon) compiuti da parte della psicologia dei comportamenti collettivi a cavallo tra ottocento e novecento nel cercare di investigare questo fenomeno sociale. Il libro tuttavia cerca di svolgere una *critica* della folla anche nel senso foucaultiano del termine, ovvero come una genealogia delle forme di "governamentalità" che hanno percorso la nascita e lo sviluppo della società moderna. Qui la folla compare come "dispositivo", ovvero come quell'insieme eterogeneo di discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, che hanno capacità di orientare, controllare e modellare le condotte e i pensieri degli esseri viventi. È questa indubbiamente l'origine del "secondo vero problema" della folla (cui è dedicato il capitolo quattordicesimo) che è dato dal rapporto tra folla e misure di polizia: se la folla viene identificata come "l'altro" dalla società ordinata, essa allora deve diventare un discorso che produce meccanismi di controllo e di repressione.

La prima parte del libro dunque si dedica alla decostruzione della folla come "stato psicologico", visto soprattutto come "patologico". I primi capitoli cercano di svolgere una etimologia, epistemologia e metodologia della folla a cavallo tra Ottocento e Novecento che ha visto come protagonista indiscusso la *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon ma anche autori assai significativi come Scipio Sighele, Pasquale Rossi, Gabriel Tarde e Sigmund Freud (con la sua *Psicologia delle masse e analisi dell'io* del 1921) sia pure con sfumature differenti riguardo le argomentazioni e lo sviluppo delle analisi. In questo periodo si trovano almeno due temi centrali legati alla folla: il primo è il rapporto tra quest'ultima e il crimine collettivo; il secondo riguarda la relazione tra individuo e collettività (tema classico della sociologia). La questione fondamentale, nel primo come nel secondo caso, è capire se la folla costituisca una regressione del *principium individuationis*, secondo il quale del singolo è il cardine della razionalità e della responsabilità. La folla da questo punto di vista rappresenta la minaccia storica e sociale più concreta di dissoluzione di questa labile conquista della modernità, grazie ai poteri di manipolazione, suggestione e ipnosi esercitati dal capo su di essa. Praticamente tutta la psicologia del comportamento collettivo di inizio secolo – Freud incluso – converge nel considerare la folla uno «stato di eccezione» (cap. 4), politico e psicologico. La folla presenterebbe caratteristiche diverse dalla società,

di cui rappresenta solo uno «stadio momentaneo» (Cavalletti) deterioro: essa viene studiata e rappresentata infatti come «delinquente» (Sieghelle), criminale, intellettualmente inferiore (Le Bon), isterica (Freud), infantile. «Come lo stato di eccezione è una sospensione del diritto e si regge sulle norme giuridiche stesse (ordine giuridico), così la folla è una sospensione della società che si regge sulle norme sociali (ordine sociale)» (p. 30). Ciò che accomuna il cosiddetto “periodo scientifico” di studi sulla folla è la tesi della negatività della folla: per quanto questa tesi venga attribuita indistintamente a Sighele, Tarde, Rossi, Le Bon e Freud, è importante comunque sottolineare che solo per questi ultimi due la folla non cesserà mai di essere irrazionale mentre nell’opera di Sighele, Tarde e Rossi è possibile osservare una evoluzione sul tema della folla e in generale sulla valorizzazione della dimensione collettiva. È stato tuttavia il giurista italiano Vincenzo Miceli (ivi, cap. 6, “Una teoria scientificamente infondata”) ad aver visto chiaramente già nel 1899 i limiti della psicologia collettiva del suo tempo. In un articolo apparso in quell’anno sulla «Rivista Italiana di Sociologia» con il titolo *La psicologia della folla* – identico quindi al libro di Le Bon pubblicato cinque anni prima e destinato a ben maggior successo – Miceli metteva in discussione le teorie egemoni della psicologia collettiva mostrandone l’infondatezza scientifica e le prospettive unilaterali. Miceli smonta gli assunti principali della psicologia delle folle leboniana (e freudiana) sostenendo che non è possibile attribuire alla folla un carattere intellettuale e morale inferiore rispetto agli individui singolarmente considerati. Tutti gli aggregati sociali hanno un carattere *sui generis* rispetto agli elementi che lo compongono: questo non può essere un carattere esclusivo della folla, in quanto – come del resto insegnava anche Durkheim – è comune a tutte le dimensioni collettive. Altrettanto infondate sono le tesi sull’anima collettiva della folla, sulla sua presunta suggestionabilità e irrazionalità, nonché sull’identificazione tra capo e folla. In sostanza, la critica di Miceli si concentra sul punto essenziale che è per l’appunto epistemologico e conoscitivo: è possibile stabilire inequivocabilmente che cosa è folla? Interrogando il testo di Gustave Le Bon sulla base di questo interrogativo fondamentale, egli non ne trae una risposta soddisfacente. Le Bon afferma che “in certe data circostanze, e soltanto in queste circostanze, un’agglomerazione di uomini possiede caratteri nuovi assai diversi da quelli degli individui che compongono quest’agglomerazione” (ivi, p. 49), essendo tuttavia non in grado di definire con precisione quali siano queste circostanze, indicate di volta in volta come “sentimenti eccitanti” e/o “emozioni violente”. Il punto che rimane scoperto – destinato ad essere lasciato tale dalla psicologia collettiva – dunque è: qual è il grado di intensità di tali

sentimenti presenti perché l'aggregato sociale si trasformi in folla? E quali stimoli di preciso provocano questa trasformazione?

Secondo Miceli dunque l'epoca a lui coeva non era affatto l'epoca delle folle, semplicemente perché non potrà mai esistere un'epoca della folla essendo questa una non entità, sempre "precaria, instabile, oscillante" (ivi, p. 51). Tuttavia il "pensiero della folla" un effetto politico l'ha avuto: la folla ha funzionato come dispositivo, come "ordine del discorso" capace di modificare le istituzioni di conseguenza, in particolare le istituzioni politico-elettorali, parlamentari e giudiziarie. Se i corpi elettorali, le assemblee, persino le giurie come organismi collettivi sono inaffidabili e suscettibili di degenerazione a "folla", l'inevitabile conseguenza sarà la loro tendenziale riduzione di numero ed eliminazione, sostituiti da decisori singoli e di conseguenza più razionali.

A partire dal Novecento un filone opposto di pensiero ha invece celebrato la dimensione della folla a partire dagli inizi della modernità, come protagonista soprattutto nelle sue fasi di rottura e di cambiamento radicale, dalla Rivoluzione Francese alle recenti primavere arabe. Sulla scena politico sociale novecentesca la sua presenza è stata sottolineata da alcuni autori (N. J. Smelser, A. Touraine, A. Melucci, F. Alberoni) che l'hanno vista come fonte di creatività politica all'opera nei movimenti sociali, soprattutto nel momento in cui il tradizionale soggetto collettivo antagonista ottocentesco – la *classe* proletaria di Karl Marx – sembra essere estinto o difficilmente organizzabile nella nuova era dell'individualismo di massa. La speranza di cambiamento quindi viene riposta da alcuni nella *rivolta* più che nella *rivoluzione* (A. Camus, *L'uomo in rivolta*), nella disobbedienza civile (H. Arendt), oppure nello sciopero generale rivoluzionario teorizzato da Sorel. Sarà comunque Elias Canetti – abbastanza isolato tra gli intellettuali tedeschi – in *Massa e potere* (1960) a porre maggiore fiducia nella dimensione *altruistica* della folla come liberazione delle energie compresse nel principio di individuazione, come epifania dell'uomo collettivo che marcia contro il potere.

Che cosa ne è delle nuove strategie collettive nell'epoca della cultura digitale? A questa domanda sicuramente molto attuale cerca di rispondere il cap. 11 che analizza "lo sciame digitale", termine coniato dal filosofo sudcoreano Byung-Chul Han. Se la folla solitaria presente sui social network possa rappresentare una nuova *moltitudine cooperante* se lo chiedono del resto anche Michael Hardt e Toni Negri in *Impero* e nei loro lavori più recenti. La Curti – al contrario di questi ultimi – sembra essere scettica al riguardo, concordando con le tesi di Byung-Chul Han: le moltitudini digitali "non marciano", sembrerebbero essere piuttosto una massa *senza* potere. L'utente digitale non è un uomo massa nel senso novecentesco del termine, il quale si sentiva "a

suo agio a essere identico agli altri” (Ortega y Gasset): al contrario in rete chi non si distingue non esiste, facilitando le forme di (auto) sfruttamento senza dominio e senza costrizione nonché l’interiorizzazione (e la psicologizzazione) del conflitto di classe. La politica richiederebbe invece “corpi in prossimità” (J. Butler), creazione di un corpo collettivo nello spazio fisico e non solo in quello virtuale. Pertanto fondamentale diventa la questione del diritto di riunione e del rapporto tra folla e polizia, che il libro ha cercato di analizzare soprattutto nel caso dell’Italia. Questo studio di caso in realtà più che riportare i risultati di una ricerca, racconta di una occasione mancata per riflettere sul rapporto tra “folla e ordine pubblico”. L’autrice infatti non ha mai ricevuto risposta ad una sua lettera che chiedeva il permesso di assistere di persona ad un corso di formazione per le forze dell’ordine di cinque giorni tenuto da funzionari di polizia esperti di piazza. Questo episodio rappresenta un esempio del difficile rapporto che ancora esiste in Italia tra polizia e ricerca scientifica, che riguarda più le istituzioni e i loro dirigenti che gli stessi agenti di polizia.

Un campo d’indagine, anche se assai complesso e scivoloso, si apre dunque per le scienze sociali del nuovo millennio. La folla è “vita senza forma” (Simmel) e come rappresenta il “perturbante” (Freud) della nostra vita collettiva. Per lungo tempo essa ha rappresentato un vero e proprio rimosso nella storia della sociologia, fin dalle sue origini inevitabilmente orientata verso le leggi, la razionalità e le strutture sociali (su questo si veda anche il discutibile ma interessante lavoro di Christian Borch, *The Politics of Crowds. An Alternative History of Sociology*, Cambridge University Press, 2012). Si può sostenere che la folla rappresentava la follia (o la sessualità) nella storia della razionalità occidentale: il suo doppio inquietante, lo specchio attraverso quale vedere i fragili fondamenti della nostra razionalità. Si può anche non condividere l’opinione di Gabriel Tarde – ripresa dai teorici contemporanei della *moltitudine* – per i quali in definitiva la società è folla, senza tuttavia negare l’importanza e la centralità di questo oggetto di studio. Una società senza folla infatti non è possibile né auspicabile, in quanto non è concepibile una società senza prossimità spaziale di corpi fisici. Ciò che invece è possibile (e doveroso) è decostruire i dispositivi in base ai quali la folla viene costruita come stato di eccezione. Tale compito è stato svolto egregiamente da questo libro.

Numero chiuso il 31 gennaio 2019

2018, 1 (gennaio-marzo)

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, *L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart*;
2. NICOLÒ PENNUCCI, *Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia sto-rica*;
3. ROSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, *La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione*;
4. STEFANO SACCHETTI, *Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores*;
5. GIULIA PRATELLI, *La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini*;
6. LUCA CORCHIA, *Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico*;
7. LETIZIA MATERASSI, *Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari*.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, *Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis*;
 2. MAURO LENCI, *L'Occidente, l'altro e le società multiculturali*;
 3. ANDREA BORGHINI, *Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione*;
 4. EMILIANA MANGONE, *Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study*;
 5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, *Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo*;
 6. PAULINA SABUGAL, *Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia*;
 7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone*.
 8. VINCENZO MELE, *Critica della folla, di Sabina Curti*.
-